

**A CHIUNQUE
FU DATO MOLTO,
MOLTO
SARÀ CHIESTO;
A CHI FU
AFFIDATO MOLTO,
SARÀ RICHIESTO
MOLTO DI PIÙ**

**La Parola di Dio, che
ci è donata e ci viene
affidata, è per Noi e
vale per tutti Noi!**

Ricordando e celebrando la gloriosa Notte della Liberazione, il Popolo rinvigorisce la sua fede e consolida la sua fiducia nel Signore Dio, nella Sua fedeltà, promessa e assicurata ai Padri. Non si tratta di un semplice anniversario o nostalgico ricordo di un passato, ma è *zikkaròn*, attualizzazione della Alleanza promessa ai Padri.

Così, la fede di Abramo, di Sara e dei Padri, i quali si sono fidati e hanno eseguito tutto ciò che Dio ha chiesto e loro comandato, devono fondare, guidare e sostenere il nostro faticoso e incerto cammino di fede, di speranza e di abbandono alla Sua misericordia e al Suo amore per sempre fedele (prima Lettura).

Nel Salmo è proclamato beato e benedetto quel Popolo che, scelto da Dio come Sua eredità, decide di 'servire' il Signore e, amandolo ('temendolo'), cammina, con fiducia e senza paura, alla Sua presenza e nella Sua amicizia.

L'Autore della *Lettera agli Ebrei*, vuole offrire una riflessione e una rappresentazione, non tanto una definizione, sulla fede, con lo scopo di rifonderla e rafforzarla nei suoi Fratelli e nei suoi Lettori, apportando gli esempi illuminanti e rassicuranti degli antichi Padri che hanno creduto ogni *Parola-Promessa* di Dio e l'hanno creduta, obbedita e attesa. Il brano odierno ci vuole concentrare sulla nostra adesione a Cristo, mediante la fede viva e perseverante che ha guidato e animato Abramo, Sara e i Padri, i quali si sono fidati e hanno creduto, agito ed eseguito tutto ciò che è stato loro comandato, indicato e promesso, vivendo fedelmente la relazione con Dio, dal quale 'sono stati approvati' (Seconda Lettura).

La *Pagina del Vangelo* di oggi, deve ricordarci che Luca si rivolge principalmente a una Comunità, entro la quale alcuni suoi membri cominciano a stancarsi, ad essere delusi per il prolungarsi dell'attesa del ritorno del Signore, iniziano a rassegnarsi e a venir meno alla tensione spirituale

propria di questa attesa, da vivere da *vigilanti* e da *svegli*, sempre *pronti* e *preparati* a qualunque *ora* della

A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto

Lc 12,39-48



**Cuore aperto per ascoltare
e mani tese per donare**

Storia, il Signore decide di venire, per *aprirGli*, appena arriva e *bussa!* Vivere da *svegli* è voler porre attenzione, in *ogni momento*, con le *vesti strette* ai fianchi e le *lucerne* sempre accese! È *beato* chi si fa trovare in servizio, quale *amministratore fedele* e *fidato*, *vigile*

e *vigilante* su se stesso *prima* e *poi* sui *servi a lui affidati*, agendo secondo il disegno e la volontà del *Padrone-Signore* di casa! È *beato* chi vive e attende il Signore nella *vigilanza operosa*, nella *fedeltà* e *responsabilità* del *molto* che gli è stato donato e del *molto 'di più'* che gli è stato 'affidato', nella *priorità assoluta* di 'cercare' ed 'accogliere' il 'Suo' Regno, *come dono* e con *responsabilità*, perché tutte le altre "cose vi saranno date in *aggiunta*" (Vangelo).

1ª Lettura Sapienza 18, 6-9

Ci hai resi gloriosi, chiamandoci a Te!

L'Autore sacro si rivolge ad una Comunità della diaspora, esortandola a vivere nella *coerenza* e *fedeltà* la propria appartenenza ad una *Nazione di liberati*, scelta da Dio ad essere Suo Popolo *santo* e *giusto*. Invita tutti i membri a rimanere saldi e ad avere lo stesso coraggio e la stessa fede dei Padri che hanno creduto alle Sue promesse.

Il breve *Testo liturgico*, fa parte della sezione dedicata al ruolo e compito della sapienza-saggezza, dalle origini fino all'uscita dall'Egitto, con il fine di trarne esempi e insegnamenti per la vita presente e futura. L'odierna *Pericope* (18, 6-9), illustra e rievoca la Notte della Liberazione degli Ebrei dalla schiavitù di Egitto, per la mano potente del Signore e il Suo intervento che, in quella Notte, ha provocato "la rovina dei nemici" (la morte dei primogeniti e l'annegamento in mare degli Egiziani) e ha realizzato "la salvezza dei giusti" (v 7); gli uni, gli Egiziani, periti, gli altri, gli Israeliti, glorificati (v.8).

La *Notte della Liberazione* (Esodo) è stata promessa e fu "preannunciata ai nostri padri" da Dio: ad Abram fa sapere che i suoi discendenti vivranno in terra straniera da schiavi ed oppressi per quattrocento anni, e sarà Egli stesso a giudicare gli oppressori e farli 'uscire con grandi ricchezze' (Gen 15,13-14); a Giacobbe Dio, in una visione notturna, promette di

scendere insieme con lui in Egitto, per fare di lui un Popolo grande e gli assicura di farlo ritornare (Gen 46,34); a Mosè il Signore promette che presto l'avrebbe fatto uscire e partire dall'Egitto il suo popolo, annunciando il Suo intervento in quella notte che moriranno tutti i primogeniti d'Egitto, mentre quelli del suo popolo saranno risparmiati (Es 11, 1b.4-7). Tutto questo, perché il suo popolo non si scoraggi nelle persecuzioni e prove e resti fedele all'Alleanza, ponendo massima fiducia nella giustizia del Suo Signore, Dio che ha sempre mantenuto le Sue promesse fatte ai Padri e mai è venuto meno ai patti stretti con i Suoi eletti (v 6).

Nei vv 7-8, l'Autore ricapitola la sua tesi, sostenuta nei Capitoli 10-19: "Israele era in attesa della salvezza dei giusti", gli Israeliti che Egli "ha glorificato", scegliendoli quale Suo Popolo e "chiamandoli a Sé", e "della rovina dei nemici", gli Egiziani, i loro avversari, che, non solo li hanno oppressi, ma, soprattutto, si sono ribellati ai disegni del Signore, opponendosi e disobbedendo alla Sua volontà.

"I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa Legge divina: di condividere allo steso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri" (v 9).

'I giusti', unanimi e 'concordi', celebrano la Pasqua ('offrivano sacrifici') nelle case private ('in segreto'), impegnandosi, a condividere sempre "successi e pericoli", ristabilendo, così, la coesione fra tutti i membri e rafforzandoli nell'appartenenza all'unico Suo popolo. Si veglia, in quella notte, si celebra la prima Pasqua e 'si intonano le sacre lodi dei padri', non per fare una rievocazione storica, ma per riscoprire e ritrovare, la propria identità di Popolo ('Noi che glorificasti'), che appartiene al Signore, perché lo ha chiamato a Sé, liberandolo dai suoi avversari-nemici, che perirono (v 8). Così, quella Notte, si compie la promessa preannunciata con giuramento ad Abramo, Isacco e Giacobbe (Sap 9,1; 12,21; 18,6.22).

Salmo 32 **Beato il popolo scelto dal Signore**

Esultate, o giusti, nel Signore; per gli uomini retti è bella la lode. Beata la nazione che ha il Signore come Dio, il popolo che Egli ha scelto come Sua eredità.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi Lo teme, su chi spera nel Suo amore, per liberarlo

dalla morte e nutrirlo in tempo di fame.

L'anima nostra attende il Signore: Egli è nostro aiuto e nostro scudo. Su di noi sia il Tuo amore, Signore, come da Te noi speriamo.

Inno di lode e ringraziamento per tutte le meraviglie che Dio ha compiuto nel liberare il Suo popolo dall'oppressione e dall'esilio babilonense. Con essi, tutti i giusti e retti di cuore, sono invitati a partecipare alla preghiera per gustarne la dolcezza della lode e contemplarne la bellezza della esultanza di "avere il Signore come Dio" ed essere "il popolo che Egli ha scelto come Sua eredità".

Il Signore veglia su quanti lo temono e sperano nel Suo amore, li libera dal pericolo di morte, li sostiene nelle prove e nelle persecuzioni, e li nutre in tempo di fame. L'inno di lode e di ringraziamento, conclude ad una professione di fede comunitaria: "l'anima nostra attende il Signore", che è il "nostro aiuto e nostro scudo", in Lui ci rifugiamo e nel Suo amore, che è su di noi, confidiamo e speriamo.

2ª Lettura Ebrei 11,1-2;8-19 **Per questa fede i nostri Padri sono stati approvati da Dio**

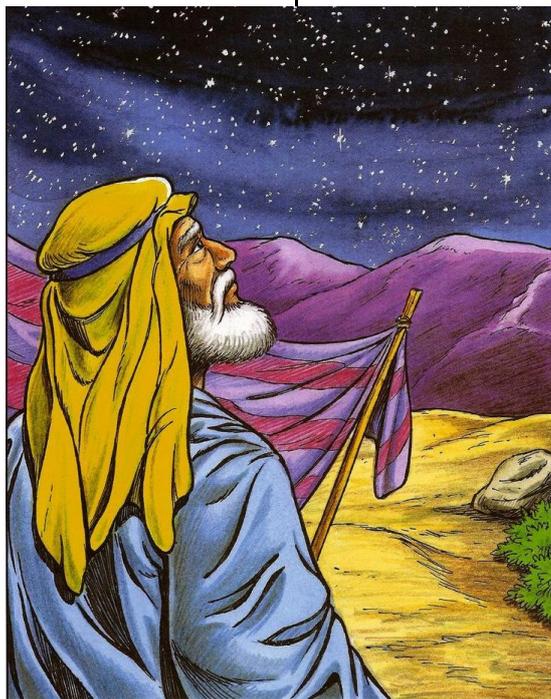
La Fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono: descrizione e

presentazione programmatica della Fede cristiana. *La Lettera agli Ebrei*, redatta da un Anonimo, destinata non agli Ebrei, ma ai "partecipi di Cristo" (Eb 3,14), presenta Cristo Gesù Sommo Sacerdote fedele e misericordioso, in quanto offre Se Stesso come vittima sacrificale e, con il Suo sangue ci ha ottenuto la purificazione dai peccati e ci ha procurato la redenzione eterna (9, 11-12).

Il Sacerdozio di Gesù, unico e sommo, viene comparato con la tipologia di altri personaggi e di altri sacerdoti che offrono sacrifici con il sangue degli animali e non possono

cancellare il peccato, che solo Cristo lava con il Suo sangue.

La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede (v 1). La fede "sostanza" (*hypòstasis*) di ciò che è stato promesso e che si spera e "prova" (*élechos*) e "dimostrazione" di ciò che non è 'percepibile' e 'sensibile', perché appartiene al futuro escatologico divino. Di questa fede hanno vissuto i nostri Padri e da questa fede sono stati animati, sorretti e guidati nell'obbedienza



e nella relazione con Dio, dal quale, per questa fede, “sono stati approvati” (v 2).

La fede di **Abramo** (vv 8-10) e di **Sara** (vv 11-12) Abramo risponde e obbedisce prontamente alla chiamata di Dio, e, lasciando la sua terra, “parti senza sapere dove andava”, perché si è fidato di Dio, senza porre alcuna domanda e avanzare pretese di voler sapere tutto subito e in anticipo. La sua fede la ‘dimostra’ e la ‘prova’ nell’essersi fidato incondizionatamente e affidato concretamente alla Sua volontà. La sua è fede concreta ed efficace, non è fredda teoria! È con questa fede che “egli soggiornò nella terra a lui indicata come una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della stessa promessa” (v 9).

Non ci sfugga questo insegnamento: Abramo non si impossessa della ‘terra’, né vi stabilisce fissa dimora, ma vi soggiorna da straniero e sotto le tende, come anche gli altri due Patriarchi, Isacco e Giacobbe, ‘coeredi della medesima promessa’, e tutto

questo perché “Egli aspettava la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso” (v 10). Il Patriarca è alla ricerca e attende di poter entrare nella Città edificata da Dio!

La “città dalle salde fondamenta”, per i cristiani è metafora del Corpo glorificato del Risorto nel quale solo è possibile abitare nella patria celeste. Noi, siamo alla ricerca della Patria celeste?

Anche sua moglie, Sara, avanzata in età e sterile, “per fede”, divenne madre, “perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso” (v 11). E proprio per questa loro fede, da un uomo solo segnato già dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e la sabbia del mare che non si possono contare (v 12).

I vv 13-16 ci descrivono la condizione e la fede degli antichi Padri: *Abramo, Isacco e Giacobbe* che hanno potuto contemplare “da lontano”, senza poterli possedere, quei beni promessi loro da Dio, dichiarandosi “stranieri” e vivendo da “pellegrini sulla terra”, dimostrandosi, così, “di essere alla ricerca di una patria migliore, quella celeste che Dio ha preparato per loro”. E per la loro fede, incondizionata fiducia e totale adesione alla volontà divina nella loro fedele obbedienza e perseverante attesa e ricerca

della città celeste, che “Dio non si vergogna” di legare il Suo Nome ai loro nomi ed essere chiamato: “il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe” (v 16).

Infine, “per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco”, il figlio promesso che gli avrebbe dovuto assicurare una grande discendenza. E lo fece, perché ha creduto che “Dio è capace di far risorgere anche dai morti”. Il Patriarca, infatti, era convinto ed è certo di ridiscendere il monte Moria con il figlio vivo (Gen 22,5) e lo riebbe come *preannuncio* e ‘simbolo’ della risurrezione dei morti (vv 17-19).

Vangelo Luca 12, 32-48 **A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà chiesto molto di più**



Nel Brano del Vangelo di oggi, Gesù continua e porta a compimento l’insegnamento iniziato *Domenica scorsa*, sulla vanità delle ricchezze e sull’insidia della cupidigia e sul Suo invito a spendere la propria vita per ‘arricchirsi’ nella relazione con Dio (v 21), cioè, orientando le proprie scelte e vivendo la propria esistenza, nel

fine e giusta direzione, insegnata e indicata dal Suo Vangelo: distacco dall’idolatria dell’io e della cupidigia, alla ricerca delle ‘cose di lassù’, dove Cristo ci orienta, ci attrae e ci attende. Oggi, il suadente e benevolo e sollecito *Divin Maestro*, dopo averci esortato a credere, a fidarci e ad abbandonarci al Padre, che sa di quale cose abbiamo bisogno e che non ce le farà mancare, ci esorta a “cercare piuttosto il Regno di Dio” perché “queste cose vi saranno date in aggiunta” (vv 22-31).

Gesù si rivolge a ciascuno di Noi e incoraggia tutti Noi, con tenerezza rassicurante e rigenerante speranza, con queste Sue dolci parole: ‘Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno’ (v 32). Gesù, che ha scelto i Dodici uomini, quale Suo piccolo primo nucleo di amici, che hanno lasciato tutto per accompagnarsi a Lui, poveri di cultura, di prestigio, di mezzi, ma, ricchi della Sua presenza, unico Tesoro del loro cuore, che vuole rassicurarli e liberarli da ogni paura, perché sono stati eletti e chiamati dal Padre, al Quale ‘è piaciuto di dare loro il Regno’!

Il gregge è metafora nell’A.T. del Popolo della Promessa, Israele, ed include l’immagine di Dio, Re-Pastore, che lo guida, lo conduce, lo protegge, lo salva!

Già, Gesù aveva fatto notare ai Suoi che erano “pochi gli operai” rispetto alla “molta messe”, nell’invio ‘a due a due’ dei Settantadue Discepoli (Lc 10,2), e, ora, lo rinnova ai Dodici, definendoli “piccolo gregge” di fronte alle esigenze apostoliche e missionarie, che sono grandi, per incoraggiarli e liberarli dalla paura, perché “al Padre vostro è piaciuto” sceglierli, chiamarli e consegnare “a voi il Regno” (v 32), il vero e sicuro Tesoro, per il quale vale la pena vendere tutto ciò che si possiede, darlo ai poveri e porre, in questo Tesoro, tutto il nostro cuore (v 33). Perché questo nostro cuore sarà sempre più inquieto, fino a quando sarà occupato da fatui e falsi tesori e non si decide a cercare e trovare il vero e il più prezioso tesoro che è il Regno di Dio!

I Suoi discepoli, piccolo Suo gregge, dunque, devono prima sgombrare e svuotare i loro cuori dalle “cose di quaggiù” per riempirli del tesoro del Regno, che il Padre dona e consegna loro! Dunque, questo Gesù *insegna e comanda* ai Suoi discepoli di ieri e ai Cristiani di oggi: *Cercate prima di tutto il Regno di Dio*, così, vi fate il vostro “*sicuro tesoro nei cieli*”. Perciò, il vostro cuore sia tutto al servizio di questo Tesoro e sia sempre attento e vigile nell’attesa del Signore e pronto e festoso nell’aprirgli subito la porta, appena ritorna e bussava (vv 34-36). Allora, saranno beati, perché il Padrone quando è giunto, sia a mezzanotte sia all’alba, li ha trovati vigilianti “*con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese*” e pronti ad aprirgli appena è arrivato e ha bussato!

Sono davvero beati questi, perché il Padrone-Signore (Kyrios), *si metterà il grembiule*, li farà accomodare e li servirà! (vv37-39).

“**Anche voi tenetevi pronti** perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo (v 40). Rimanere svegli, con la lucerna sempre accesa e le vesti fino ai fianchi, preparati e pronti in ogni momento, perché neanche a voi è dato conoscere l’ora in cui viene il Figlio dell’uomo.

Pietro, ora, chiede al Maestro per chi vale quanto hai insegnato, è soltanto per loro o anche per tutti? (v 41). Gesù non risponde direttamente, ma, con una domanda, con la quale vuole suscitare attenzione e conseguente risposte da parte di chi ascolta, propone un’altra parabola, quella dell’amministratore (*oikònomos*), che deve essere fedele, affidabile (*pistòs*), prudente (*phrònimos*) e

responsabile più degli altri del compito a lui affidato in Sua assenza, quello di *prendersi cura* dei Suoi servi. Sarà beato (*makàrios*) questo amministratore, se, nell’assenza del Padrone, avrà agito secondo i Suoi ordini a favore dei Suoi servi. Se lo troverà ad agire così, “*beato quel servo*”, perché “*lo metterà a capo di tutti i suoi averi*”. Ma, se quel servo, nel quale il Signore ha riposto la Sua fiducia, affidandogli quella responsabilità di servizio dei Suoi servi, e non agirà così, ma, ubriacandosi e mangiando a sbafo, percuoterà “*i servi e le serve*”, invece di prendersene cura, quando Egli ritornerà, nel giorno e l’ora che l’amministratore infedele non conosce, “*lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli*” (vv 42-46). Una pena meno severa verrà commutata al servo che “*avrà fatto cose meritevoli di percosse*”, agendo, così, contro la volontà di Dio, senza però conoscerla (vv 47-48a).

Così, Gesù conclude i Suoi insegnamenti, rivolgendosi a tutti Noi: “*a chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più*” (v 48b). Invito urgente e pressante alla vigilanza e serio appello alla fedeltà per tutti i discepoli, Suoi amministratori, ai quali, perché molto e con fiducia, è stato “*affidato*”, “*molto di più*” sarà loro richiesto. Queste parole, come ogni Parola di Gesù non deve risuonare come minaccia, ma come dono e invito al sapiente e saggio discernimento nel saper rimanere svegli e vigilianti nell’attesa del

Signore, costanti e, perseveranti nel servire e fedeli nell’amministrare, con onestà e coerenza, “*il molto*” che ci è stato *donato con generosità e affidato con fiducia*, da non deludere e tradire mai!

A tutti, infatti,

“molto” sarà chiesto, perché molto è stato dato loro, anche se a chi è stato “*affidato*” un *ministero particolare*, sarà chiesto “*molto di più!*”

Beati Noi, servi del Regno, se il Signore al Suo ritorno ci troverà con le lampade accese e le vesti strette ai fianchi, svegli e vigilianti, pronti e gioiosi ad aprirgli subito appena arriva e bussava!

“**Beati**” anche quei Miei discepoli che sanno stare svegli e compiono, con fedeltà e amore, la missione loro affidata, dopo essersi liberati dalle ricchezze, che hanno dato ai poveri, e si sono messi totalmente e incondizionatamente al servizio di quel Regno di amore, giustizia e pace, il Tesoro più prezioso che “*al Padre è piaciuto dare a Noi!*”



**Beati quei servi
che il padrone
al suo
ritorno
troverà ancora
svegli.**